

“Stemmi e musei” da “Strenna Pavullese del 1956”

Nell'estate passata, un bravo scalpellino di Gaiato, venne nel borgo di Monzone, perché doveva battere in sasso, due belle colonnine del XIV secolo: Voleva prendere il calco, per imitarle con comodo, ed allo scopo, dentro ad una sporta, si era portato con sé un blocco d'argilla del suo paesello. Armeggiò dietro una colonnetta, battè, palpò, nicchiò un poco, perché il luogo era disagiata, ma infine ne ridiscese con una bella impronta. Fece una paparocchia di gesso e la stese sull'argilla. Dopo pochi minuti l'opera era compiuta. L'episodio mi fece riflettere. Nella parte della canonica fatta di nuovo dal solerte e dinamico parroco di Monzone, vi era, e vi è tutt'ora, uno stemma gentilizio che mi attrasse l'attenzione. Perché non farne il calco e tenerlo? Pregai lo scalpellino di fare allo stemma, quanto aveva fatto alla colonnina e dopo un'ora, il primo calco di stemma gentilizio aveva visto la luce. Da quel giorno divenni cacciatore di stemmi gentilizi scolpiti nella pietra. Passai a Montecuccolo ove ne scovai una miniera. Andai a Renno, Niviano, Miceno, Vesale e ultimamente a Montefiorino. Qui ho trovato lo stemma dei Montecuccoli, antecedente al 1369. Questo pezzo, non ve lo posso fare vedere perché l'ho scoperto dopo che il clichè era già stato fatto per gli otto che vi presento. Mi occorreva un collaboratore esperto e lo trovai nel pittore Walter Morselli al quale si devono tutte le fotografie e la direzione tecnica ed in maggior parte diretta, dei calchi.

Non crediate che sia stata una cosa tanto facile fare quelle nobili paccottiglie. Ci vuole tempo, aiuto, creta, voglia, scagliola e pazienza. Ve ne presento otto. Tutti gli altri e non sono pochi, verranno in seguito.

Foto n. 1. – E' di Ercole Montecuccoli anno 1509. L'ho trovata sul camino della canonica di Montecuccolo: un caminone alto, nero, adatto per alte fiamme, ceppi robusti e porchette arrostate. Il nobile Ercole cinque secoli fa qui si scaldava le membra, non pensando certo, che nel 1956, qualcuno lo sarebbe andato a disturbare. Infatti questo calco lo dovemmo fare sei volte. Per arrivarci fu necessario salire su seggiole con parecchi chili di creta nell'apposita cassetta, poi con un mazzuolo per cunei, battere con forza e uniformemente su tutta la superficie posteriore della cassetta. Succedeva che un colpo maldestro provocava un leggero spostamento della creta perciò ne derivava una impressione falsa e di conseguenza si doveva ripetere

l'operazione. Torna a impastare la creta, e informarla nella cassetta, torna a salire, barcollando per il peso, sulla seggiola e torna a mazzuolare. Fatelo sei volte e alla fine vi verrà, come venne a me, la tentazione di battere il mazzuolo ferrato sulla testa dell'aquila senza che vi fosse la creta e la cassetta. Questo non è avvenuto: l'aquila è viva e la sua immagine ferrigna e potente; la vedete nella foto citata. Che sia Ercole Montecuccoli non vi è dubbio. Questo nome è scolpito nella pietra stessa sulla quale è scolpito lo stemma. Chi fu, cosa fece questo signore, io non lo so e per il momento non posso saperlo. Se qualche bravo volenteroso, od erudito, volesse darmene documentate notizie, gliene sarò veramente grato.



Foto n. 2. – Nella Chiesa parrocchiale di Montecuccolo detta di San Lorenzo, chiesa costruita dal Conte Cesare Montecuccoli nell'anno 1444 vi è lo stemma riprodotto nella foto n. 2. Scolpito nell'acquasantiera di marmo bianco; acquasantiera che poggia su di un piedistallo in pietra portante la data 1577. Che questo stemma sia della famiglia Montecuccoli, non vi sono dubbi, anche per quanto si dirà in seguito.

Foto n. 3. – Altro aquilotto di cui è sicuro il casato, è quello che vedete nella fotografia n. 3. Questo è scolpito sulla pietra del camino posto nella stanza ove, nel 21 Febbraio 1609 e non 1608 come di recente è stato scritto, nacque Raimondo Montecuccoli, una tra i più grandi condottieri del secolo XVII.

All'aquila manca una coscia. Se la sarà mangiata qualche anonimo vandalo.

Gli stemmi dei Montecuccoli che vi abbiamo descritto sono tutti posteriori al 1369, perché hanno impressa l'aquila imperiale. Il primitivo stemma era formato da monti dai quali uscivano rami di quercia. L'aquila gliela concesse Carlo IV nell'anno 1369

quando fu ospitato a Montefiorino dalla famiglia Montecuccoli. E' probabile che questo stemma sia stato fatto scolpire da Galeotto Montecuccoli, padre di Raimondo e figlio di Fabrizio e di Paola Stauli, già moglie di un cappellaio reggiano dimorante a Pavullo. La signora Paola, che pensiamo molto avvenente, fu rapita da Riccardo Bonvicini e condotta nella Rocca di Montecuccolo, perché il Conte Fabrizio si sentiva troppo solo. Dal loro amore nacque Galeotto che restaurò la Rocca nel 1608, cioè l'anno prima della nascita del Generalissimo.

Foto n. 4. - Nella Piazzetta antistante il maniero, sull'architrave di una porta, vi è lo stemma che vedete riprodotto nella foto n. 4. Qui c'è un enigma da risolvere. Vi sono le iniziali B. R., una croce, tre monti da cui escono galle di quercia ed una data che si presume (poiché il tempo l'ha corrosa) 1541. Perché il monte e le galle di quercia, che richiamano lo stemma dei Montecuccoli? Forse appartiene alla famiglia Ricci (vedi R.) di cui Pietro fu auditore Generale di campo di Raimondo?

Prima di lasciare il Monte del Cucolo o delle coccole, porto il lettore nel vecchio cimitero del luogo. Per entrarvi occorre che passi sotto minacciosi reticolati arrugginiti, che gli spelleranno le gambe e gli faranno un sette nel vestito; salterà infine tra le tombe abbandonate e dopo aver issato una scala (che avrà sottratto dall'aia di un contadino), contro l'architrave della porta dell'unica cappella si troverà davanti allo stemma di cui alla foto n. 5.

Per fare il calco di questo stemma che misura cinquanta per settanta centimetri abbiamo dovuto lavorare di equilibrio e di muscoli, tanto che al momento del distacco di oltre trenta chili di creta, tememmo che la bell'opera si schiacciasse al suolo sotto i nostri occhi delusi e beffati.

Invece, per via di un accorto piano inclinato fatto con la scala riuscimmo a portare a salvamento il parto.

Caricammo amorevolmente il morto con la cassetta sulla scala che ci servì da portantina, eppoi, io davanti tra i pioli, ed il collaboratore dall'altro capo, portammo in allegro corteo la preda sotto il portico di un casolare del borgo.

Qui cominciò la seconda fase: cioè quella del getto di scagliola e dell'infissione di tre ganci di sostegno.

Ormai calava la sera: la gettata era fatta a regola d'arte, ma il timore che tutto non arrivasse a buon fine ci opprimeva.

Infatti lo stampo era stato posto per comodità, sotto il portico, davanti alla porta d'ingresso di una casa. Finchè ci fu luce, tutto procedette abbastanza bene, ma quando il buio cominciò a farsi fitto, le cose cambiarono. Una vecchietta carica di un fardello di fasci, non sapendo dei nostri lavori poco mancò che, nel voler raggiungere la soglia della porta, mettesse la sua larga ciabatta nel bel mezzo della poltiglia bianca.

Un urlaccio tempestivo e provvidenziale evitò il peggio. La vecchietta bloccata dalla voce, che frustò secca e imperiosa l'aria, si fermò di colpo. Poveretta, me ne dispiacque per la paura che le feci passare.

Questo è lo stemma della famiglia Parenti del luogo. Lo deduciamo da due motivi. Il primo è che le chiavi della Cappella sulla quale è infisso lo stemma, sono tenute dalla famiglia Parenti del luogo. Il secondo, molto più probatorio è, che, dal Tabellone (molto bello questo nome), ora si dice sigillo notarile, del Notaio Marcantonio Parenti, impresso in un rogito in mio possesso, vi è lo stemma del Notaio composto da tre stelle in alto e da una croce di Malta in basso. Nello stemma di cui alla foto n. 5. I quattro rettangoli suppongo corrispondano ai quattro bracci della croce citata. Se qualche interessato lo potesse confermare, o dare una spiegazione diversa, gli rendo grazie anticipate.

Lo stemma descritto ci richiama alla memoria alcuni tra i migliori uomini della famiglia Parenti. Da Parenti Pietro, vissuto nel 1314, maestro dell'ordine dei Templari a Parenti Francesco, promotore di un osservatorio sul Cimone a Parenti Luigi Serafino (1751- 1836) riordinatore dell'archivio di Montecuccolo, raccogliitore di una preziosa collezione di monete e medaglie consolari e imperiali fino ad Onorio, in bronzo, argento ed oro, scoperte nel territorio di Brandola presso il ponte Ercole, ov'era una necropoli Romana.

Parenti Marcantonio (1783- 1862) Direttore del Convitto universitario di Mirandola, professore di diritto criminale a Modena. Filologo di fama nazionale nelle annotazioni al vocabolario della Crusca.

Dallo stemma n. 6. Che abbiamo trovato sulla finestra della Canonica di Niviano, non vi so dire altro se non che assomiglia a quello dei Parenti sopradescritto, ma vi è un triangolo in più, e basta questo particolare perché non sia della stessa famiglia.

Per finire il giro andiamo a Monzone, a dieci chilometri da Pavullo. Monzone dice il Pantanelli, negli itinerari dell'Appennino Modenese, è antico e potente castello, munito di forte rocca e di alta torre, posseduto forse dalla Contessa Matilde e memorabile sopra a tutti gli altri per i suoi assedi. Vi sono alcune cose belle ed interessanti, che saranno oggetto di altro scritto. Per il momento, poiché siamo in argomento di stemmi gentilizi, vi segnalo la fotografia n. 7. Questo albero dritto, frondoso e robusto, provvisto di tre potenti radici di cui quella centrale, affonda, torcendosi nelle profondità della terra, è un frassino, da cui deriva il nome di "Frassoni". Sul frassino vi è un uccello, che penso sia un cuculo. Questo stemma si trova nella Canonica di Monzone, perciò ben custodito e riparato dalle offese del tempo e, speriamo da quelle degli uomini. L'altro stemma di cui alla foto n. 8. è della stessa famiglia. E' posto, come ho detto all'inizio, nella facciata della parte di casa Parrocchiale adibita a scuola sulla via Montecenere- Cogorno, prima di Piazza Vittorio quasi di fronte a Via delle Lacrime, nel Castello di Monzone. Chi conosce Monzone, si compiaccia di non sorridere. Il Parroco di Monzone nell'intonacare la facciata, ha lasciato scoperto lo stemma, che verrà coperto da un vetro. Sarà così conservato per la gioia e la curiosità dei posteri.

Questo stemma è tracciato molto rozzamente, ma gli elementi essenziali sono evidenti. Il fusto dell'albero con le radici multiple, l'accento in alto, alla coda ed alla testa dell'uccello, due rami del frassino, e quello che è più interessante, una serpe che a forma di anello circonda il tutto, arrotolandosi su se stesso.

L'elemento nuovo che mi fece pensare fu il serpe. Ma la soluzione, sebbene non possa per ora documentarla, mi sembra di facile intuizione.

Nella famiglia Frassoni, oltre a Don Filippo Frassoni, che venne nominato nel 1590 tesoriere del Pontefice Gregorio XIV, vi è anche il Dottor Antonio Frassoni, nato nel 1607 e morto nel 1680; medico valentissimo, laureatosi a Ferrara nel 1629. Ricordato di lui, lettore, quando il tuo medico, per curarti l'influenza ti ordina aspirina e chinino. Il bravo Antonio fu tra i primi medici a introdurre in Italia l'uso del China-

China, ed il primo che in Modena l'adoperasse. Sulla autenticità dello stemma e sulla sua attribuzione alla famiglia Frassoni non vi sono dubbi.

L'attuale Canonica di Monzone, era l'abitazione della famiglia Frassoni come lo testimonia una scritta scolpita sull'architrave di una porta interna. La tomba di famiglia era al centro dell'attuale Chiesa. Durante i restauri, nel costruire il nuovo pavimento della Chiesa stessa i resti mortali dei miei cari Frassoni, composti amorevolmente o meno, furono, mi dice il parroco, collocato sotto l'altare della Madonna del Rosario. Requiescant in pace.!

Abbiamo iniziato questa raccolta di stemmi gentilizi delle famiglie più insigni del Comune di Pavullo, perché vorremmo, che a Pavullo si fondasse un Museo Storico del Frignano, Museo nel quale fosse raccolto quanto ancora di bello e di interessante si può conservare del passato. Cominciamo perciò con la raccolta di stemmi gentilizi, che in sintesi simboleggiano le aspirazioni più nobili di chi ci ha preceduto in queste montagne. Non sono stati raccolti solo quelli che vi ho presentati. Altri ve ne sono ed altri ve ne aggiungeremo. Abbiamo già predisposto per la raccolta di quelli di Fanano, Sestola, Pievepelago, Montecreto, Lama Mocogno, Polinago, Serramazzone. Da queste pagine chiediamo ai lettori collaborazione nel segnalarci non solo gli stemmi gentilizi, in tutta la zona del Frignano, bensì quanto di interesse storico sia o venga a loro conoscenza. Pochi sanno che in un bugigattolo di una chiesa delle nostre montagne vi è una campana che porta la data impressa nel bronzo 1262. Lettore medita: 1262. Da poco era morta San Francesco, viveva Santa Chiara in Abruzzo, faceva sentire la sua voce quando Dante, Petrarca, Boccaccio, scrivevano le loro opere immorali. Nella piccola torre di una frazione di Pavullo in compagnia di scarabattole, ghirlande fuori uso, rottami di ogni genere sta sconosciuta e muta una stupenda campana che porta impressa sul suo fianco la data del 1477. Viveva Lorenzo il Magnifico, l'America non era ancora stata scoperta, Leonardo da Vinci dava agli uomini le creazioni del suo inesauribile genio.

A Montecuccolo vi è una campana del 1443 che è sfuggita per caso alla fusione.

In un pollaio di Monte della Campana un'altra subisce supinamente, ciò che le galline desiderano sia dato ai campi.

La collana si potrebbe allungare, ma penso giunto il momento di fare il punto. Abbiamo chiesto all'Amministrazione Comunale di Pavullo che conceda un locale

perché nasca il MUSEO STORICO DEL FRIGNANO, nel centro della montagna Modenese, in Pavullo. La risposta è stata favorevole e ci auguriamo che presto si possa inaugurarne la sede.

Il passato inciterà il presente per un futuro migliore.

Dott. Amato Cortelloni